



più immigrati = più attentati

RIMPATRI Nei primi sei mesi del 2016, il Viminale ha firmato 30 decreti di espulsione per altrettanti estremisti, alla media di cinque al mese. Dal 2015 sono già 96

Finché possiamo cacciarli, siamo al sicuro

L'Italia è un'eccezione fra i Paesi europei perché non concede facilmente la nazionalità agli immigrati. Ma se il Parlamento adotterà lo ius soli gli estremisti con il passaporto non potranno più essere espulsi

segue dalla prima

ANDREA MORIGI

(...) benessere e, non da ultimo, anche la cittadinanza. E quindi aprono il fuoco sui loro stessi compatrioti, rivendicando orgogliosamente la propria nazionalità acquisita, tedesca nel caso del killer irano-bavarese Ali Sonboly.

Incidenti del genere accadono anche in America, come si è visto a Orlando con Omar Mateen, l'afghano-statunitense che il 12 giugno ha massacrato una cinquantina di frequentatori di una discoteca gay. Al tunisino Mohamed Lahouaiej Bouhlel, autore della strage di Nizza, invece le autorità avevano concesso un permesso di soggiorno decennale.

Lo stesso vale per il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, il Regno Unito, tutti Paesi che offrono programmi di de-radicalizzazione, pretenziosi anche se piuttosto inutili alla prova dei fatti, a beneficio di quanti sono tentati dall'intraprendere la carriera del terrorista, ma soprattutto della collettività. Si tratta in sostanza di individuare presso le scuole, i centri di aggregazione sociale e possibilmente anche religiosa come le moschee, alcuni segnali di trasformazione, quali il cambiamento di nome, di abito, di frequentazioni da parte dei giovani e, successivamente, di far intervenire gli specialisti con un'opera di persuasione. Peccato che, siccome l'integrazione è un processo che esige reciprocità, il sistema non si stia rivelando infallibile.

Qui da noi, dove peraltro non si è mai nemmeno tentata la via del ricondizionamento psicologico o culturale dei soggetti a rischio, si pratica invece da parecchio tempo la spiccia ma comunque efficace ricetta del rimpatrio dei sospetti di estremismo. A lungo andare, si deve ammettere che funziona come un ostacolo significativo alla creazione di reti terroristiche. Nei primi sei mesi del 2016, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha già firmato 30 decreti di espulsione, alla media di cinque al mese. Dal 2015 sono già 96. Visti i numeri, c'è poco da sorprendersi se in Italia non è ancora spuntato uno sterminatore folle e se perfino il fenomeno dei foreign fighters, tutto sommato, non risulta così rilevante come altrove e ammonta a un totale di circa 150 persone partite per andare a combattere la

ATTACCHI

TOLOSA

Il 22 marzo 2012 le forze speciali francesi uccidono a Tolosa il 23enne di origini algerine Mohammed Merah, responsabile degli omicidi di sette persone fra Tolosa e Montauban

BRUXELLES

Mehdi Nemmouche, 29enne di Roubaix, il 24 maggio 2014 attacca il museo ebraico e la sinagoga di Bruxelles, uccidendo quattro persone

CHARLIE HEBDO

Il 7 gennaio 2015 i fratelli Kouachi, francesi di origine algerina, uccidono 12 persone nella sede di Charlie Hebdo. Il loro complice Amedy Coulibaly uccide quattro persone prima di essere eliminato

BATACLAN

La sera del 13 novembre del 2015 una serie senza precedenti di attentati provoca almeno 129 morti e altri 350 feriti a Parigi.

BRUXELLES

Il 22 marzo 2016 due attacchi kamikaze all'aeroporto di Bruxelles e nella stazione della metropolitana di Maelbeek provocano 32 morti, più i tre kamikaze e oltre 300 feriti

NIZZA

Il tunisino Mohamed Lahouaiej Bouhlel guidando un camion e sparando travolge la folla sulla Promenade des Anglais a Nizza. Nell'attacco muoiono 84 persone e ne rimangono ferite un centinaio.

GERMANIA

Il 18 luglio scorso un 17enne (afgano o pakistano) aggredisce i passeggeri di un treno a Würzburg a colpi di ascia e coltello, ferendone quattro prima di essere ucciso dagli agenti.



jihaad all'estero.

Abituati a pensarci come il fanalino di coda fra le società civili e ad autoflagellarsi, ci è del tutto sfuggito che, per una volta, l'esempio da seguire, in tema di prevenzione, è proprio il nostro.

Bisogna allontanarsi un po' per apprezzare l'approccio al problema della sicurezza, che peraltro non si

esaurisce nell'attività instancabile dell'intelligence e nelle pronte decisioni del Viminale. Uno dei maggiori conoscitori mondiali del terrorismo islamico, l'italiano Lorenzo Vidino, direttore del programma sull'estremismo della George Washington University, collegato la notte di venerdì con Sky Tg24 dalla capitale

degli Stati Uniti, ha evidenziato nella sua analisi l'importanza dell'esperienza acquisita dagli investigatori durante gli anni di piombo, ma soprattutto la presenza di un elemento giuridico che ci tutela meglio rispetto agli altri Paesi occidentali: qui non si concede tanto facilmente la cittadinanza agli immigrati. Tutto meri-

to dello ius sanguinis, che si traduce in una norma di legge: non basta essere nati sul nostro territorio per acquisirne la nazionalità. L'automatismo scatta se si è figli almeno di un italiano, altrimenti la richiesta deve essere valutata e può anche essere rifiutata.

Sono ancora più rigorosi nella Confederazione elveti-

Alfredo Mantovano

«Cittadinanza? Solo a chi la merita»

L'ex sottosegretario: «La legge prevede un percorso che premia le persone oneste»

SALVATORE DAMA
ROMA

«Tutto ciò che va nella direzione di incrementare il senso di appartenenza a una comunità tiene lontano il terrorismo. E, da questo punto di vista, il semplice fatto di essere nato in un luogo non è una garanzia. Ci vuole altro». Alfredo Mantovano è un esperto di sicurezza e immigrazione. Ex senatore con An e con il Pdl, è stato sottosegretario al Ministero dell'Interno. Da alcuni anni è tornato a vestire la toga alla Corte d'Appello di Roma.

Lo ius soli può essere uno strumento per garantire l'integrazione?

«È un tema su cui non esistono dogmi o soluzioni definitive e valide in ogni luogo. In un contesto come quello degli Stati Uniti e delle Americhe in generale, che ha visto il progressivo insediamento di popolazioni provenienti da varie parti del mon-

do in terre che erano disabitate, lo ius soli ha avuto un senso. Quello di radicare la popolazione stessa, favorendo una presenza stabile nel territorio».

In Europa?

«C'è un discorso totalmente diverso da fare. Nei paesi europei e in Italia in particolare, dove l'esigenza principale è l'integrazione, lo ius soli in sé non è una garanzia di integrazione perché sono necessari altri elementi».

Quali?

«La conoscenza della lingua, la frequentazione della scuola se si è in età scolare, un lavoro onesto e l'accettazione delle regole fondamentali del vivere civile. Lo ius soli in un contesto come quello italiano rischia di essere una soluzione troppo rapida e troppo facile che, come sempre accade

in questi casi, non è risolutiva e fa emergere problemi».

In Europa processi di integrazione accelerati non hanno eliminato il fanatismo. Anzi.

«Premesso che non va messo tutto sullo stesso piano e che le cause degli attentati non sono sempre le stesse, tutto ciò che va nella direzione di incrementare il senso di appartenenza a una comunità tiene lontano il terrorismo. E da questo punto di vista, il semplice fatto di essere nato in un luogo, non è una garanzia. Ci vuole tanto altro. Di quel luogo devi conoscere tutto ciò che lo connota. È un percorso complesso che coinvolge tutti e non può essere risolto con un articolo snello e veloce in base al quale chiunque nasce



Alfredo Mantovano [Lp]

in Italia è cittadino italiano».

Il governo Berlusconi affrontò la questione?

«Certo. E lo facemmo senza dire dei semplici no, ma introducendo delle disposizioni che sono ancora in vigore. E che prevedono dei corsi di lingua, esami per verificare che l'apprendimento dell'italiano sia qualcosa di effettivo. Abbiamo introdotto delle regole che legano il conseguimento della carta di soggiorno a dati obiettivi ai quali si era attribuito un punteggio. Ci fu molta polemica, ci dissero che era come la patente a punti. In realtà questa logica rispondeva all'esigenza di promuovere comportamenti virtuosi. Più uno è un cittadino onesto, più punti ha. Più commette reati o illeciti di vario tipo, per esempio fiscali, più dimostra lo scarso rispetto del contesto in cui si trova a vivere».

Quanti sono gli stranieri che vogliono la cittadinanza italiana?

«Non sono la maggioranza. C'è una fascia consistente di immigrati che vengono da noi con l'obiettivo di mettere da parte un po' di risparmi e di far studiare i figli, per poi tornare nei rispettivi Paesi di provenienza».